Il sorpasso del Milan

Dopo la vittoria che può valere uno scudetto la parola d'ordine tra i rossoneri è: «Il campionato non è finito»
Sacchi: «Mi aspettavo questo Napoli, ho mandato in campo Van Basten perché credevo di farcela, ma adesso tutto è più difficile»

«State buoni se potete...»

2-3

NAPOLI		MILAN	
6	Garella	Galli	6
6	Bruscolotti	Tassotti	6,5
6	Ferrara	Maldini	7
6,5	Francini	Colombo	6
6,5	Bigliardi	Galli F.	6
6,5	Renica	Baresi	6
6,5	Careca	Donadoni	6
6,5	De Napoli	Ancelotti	6
6	Bagni	Virdis	7,5
7,5	Maradona	Gullit	7,5
6,5	Romano	Evani	7
6	Bianchi A.	Sacchi	7

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa (7).
MARCATORI: 36' Virdis, 46' Maradona, 68' Virdis, 75' Van Basten, 77' Careca.
SOSTITUZIONI: Napoli, 56' Giordano (6) per Bagni, 73' Carnevale (sv) per Bruscolotti; Milan, 46' Van Basten (7) per Donadoni, 73' Massaro (6) per Virdis.
AMMONITI: Baresi, Bigliardi e Renica.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 5 a 4 per il Milan.
SPETTATORI: 82.824 (di cui 65.097 abbonati) per un incasso complessivo di 2.773.734.000.
NOTE: giornata primaverile, sole, terreno in buone condizioni. Qualche tafferuglio all'inizio a ridosso dei tifosi rossoneri ultras (1000).

Della gioia intensissima, urlata e goduta tra grida e violenti abbracci al rientro nello spogliatoio sul volto dei rossoneri non c'è traccia all'uscita dallo stadio. Sacchi ha baciato i giocatori uno a uno, ma né lui né loro usano parole di festa. È anzi un Milan che pare cresciuto di colpo, consapevole non tanto della grande impresa e dei suoi mezzi ma del grande sforzo che deve ancora essere compiuto.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

NAPOLI. «Il campionato non è finito». La parola d'ordine lega e scandisce il dopopartita dei rossoneri, dalle prime parole scandite da Paolo Berlusconi con cadenza da comunicato stampa. L'intensa soddisfazione non è descritta da sorrisi o modi festanti ma ammessa con frasi pacate, responsabili. La grande concentrazione e consapevolezza delle proprie forze, con cui è stata preparata la partita e poi giocata, continua e dà la netta sensazione di un Milan cresciuto in quei novanta minuti, cresciuto terribilmente in fretta fino a convivere con emozioni altissime con grande semplicità. «Non è il caso di fare trionfalismi, credo che abbia vinto chi ha meritato di più».

«Adesso dobbiamo solo continuare come siamo capaci, se saremo bravi allora vinceremo». L'allenatore è al centro di un gorgo di giornalisti, questa volta riesce ad avere sul volto meno tensione del solito e parla guardando già alla prossima partita, parla di un successo da conquistare e da ratificare nelle prossime due partite. «Non si vince con il pubblico ma con gli undici che vanno in campo...». La risposta polemica esce improvvisa, è la replica ad una vigilia riempita di effetti stordenti e terrorizzanti, il peso del pubblico del San Paolo. E forse ha temuto davvero più il pubblico che il Napoli. «Se devo essere sincero vi dico che mi aspettavo esattamente questo Napoli. Una grande squadra, che non perdonava alcun errore. Una buona gara anche se noi e loro abbiamo commesso errori».

Il pareggio? «Quando sono entrato nello spogliatoio all'intervallo ho detto: "Questo pari è giusto perché non abbiamo fatto molto per vincere questa partita"». Ed ha mandato in campo Van Basten: «Sì, perché credevo che la squadra potesse vincere». Una partita che va archiviata come l'estremo confronto fra due scuole calcistiche? «No, oggi ha solo vinto il Milan e ha vinto perché ha giocato bene. Ma si può giocare bene in vari modi, noi abbiamo deciso di farlo così». Quello che è andato bene contro il Napoli è una garanzia anche contro la Juventus domenica prossima? «Se noi giocheremo bene anche domenica a San Siro allora vinceremo sicuramente».

Bastano veramente pochi minuti e le risposte dei rossoneri riportano non tanto la parola Napoli ma un suono nuovo: Juve, Juve.

«Ho l'impressione che ora tutto sia veramente difficile anche se questa è stata una gara intensissima. Ora dovremo dimostrare che non siamo arrivati qui per caso, che il nostro primato non è un caso». Filippo Galli è serissimo. Preoccupato? «Ora tutto può sembrare facile, in verità per noi tutto diventa nuovo, dobbiamo scoprire questa nuova dimensione, fare i conti con una realtà sconosciuta e il test sarà domenica a San Siro».

Una cosa è chiara parlando con i rossoneri: nessuno è rimasto sorpreso, la gara del San Paolo è stata solo una conferma. «Sì, è andata un po' come lo avevamo immaginato prima. Ammetto che sull'1-0 ho pensato che per il primo tempo fosse fatta. Il nostro momento più brutto è stato al rientro nello spogliatoio». Paolo Maldini parla coprendosi il volto tumefatto con una borsa del ghiaccio. «Quella punizione è stata un duro colpo per il morale. Poi è stata subito chiara la nostra superiorità. Ora credo che per loro sia veramente finita».

Infine Gullit: «Quell'applauso alla fine è stato il più bel risultato che il Milan potesse avere. Lo scudetto è quell'applauso. Per lo scudetto vero ci sono ancora cose importanti da fare, giocare con la Juve, ad esempio». Cosa vuol dire a Maradona: «Ha fatto un gol che è come un miracolo».

Van Basten complimentato da Gullit dopo il gol

Virdis esulta dopo aver riportato il Milan in vantaggio sul 2-1

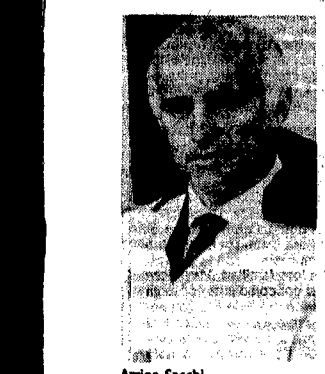
Una partita stupenda ma anche crudele

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. In un flash di pochi secondi ciò che ha fatto così ineluttabilmente diversi Napoli e Milan al San Paolo. È l'attimo in cui Ruud Gullit dopo aver solcato a velocità crescente il campo e l'intero Napoli arrivando addosso a Garella ha passato il pallone al compagno Van Baster per l'esplosivo gol del 3-1. Raud Gullit proseguendo la carica ha alzato il punto al cielo in segno di vittoria quando ancora il pallone non era arrivato a Van Basten. In realtà Gullit aveva capito e come lui lo hanno capito non solo i giocatori del Napoli ma l'intero stadio che la lotta era impari. Quell'azione era un messaggio chiarissimo, era un colpo al Napoli, l'ultimo colpo non solo per quel gol che stava per essere realizzato ma perché era una azione che il Napoli non avrebbe mai potuto fare, che sanciva una superiorità atletica e tattica che è stata la storia di questo splendido e crudele match.

Una grande partita di calcio; vera, assoluta nella contesa di uomini, energie, idee per come le due squadre e i suoi giocatori vi sono arrivati ma unica, nella storia di questo campionato, per la intensità con cui è stata giocata, vissuta, assistita, vinta e subita. Sapevano quelli del Napoli, ma anche tutta Napoli, che il Milan avrebbe giocato quella partita e che l'avrebbe vinta solo in quel modo, dilagando e imponendo un calcio che al Napoli era sfuggito da tempo; sapevano quelli del Milan ma anche tutta Napoli che la squadra azzurra avrebbe venduto carissima la pelle, disperatamente, ostinatamente in attesa che Maradona potesse ripetutamente fare l'impossibile ma anche per questo deboli, rassegnati come squadra. Il Napoli è sceso in campo sperando, il Milan certo.

La gara è stata prima tesissima contrapposizione nervosa ed ogni atto era estremo, disperato, non rimediabile. Partita di calcio è diventata la gara pian piano, quando il Napoli non ha più lottato ma si è opposto giocando ad un gioco che era superiore. Il perfetto gol del pareggio di Maradona è stato solo l'ultimo disperato incantevole canto. L'intero secondo tempo è stato nelle mani del Milan che si è impadronito della gara e del cuore del Napoli, ma ha potuto farlo solo dopo 45 lunghi, sofferti e incantanti minuti. Un capolavoro da applausi.
□ *G.Pi.*


Arrigo Sacchi

Virdis, cronaca di un incompreso «giustiziere»

Dai gol nel Cagliari a quelli in maglia rossonera passando attraverso la delusione-Juve
Tutta un saliscendi la vita dell'attaccante milanista

DARIO CECCARELLI

MILANO. Strana la storia di Pietro Paolo Virdis, autore a Napoli dei primi due gol del Milan. Per lui infatti tutto è «normale», anche se poi fa delle cose eccezionali. Anche dopo la partita col Napoli, dove di «normale» c'è stato ben poco, Virdis non si è smentito. «Che cosa ho provato segnando due gol in uno stadio immerso nel silenzio più totale? Mah, nulla di particolare. Normale, direi. Ecco, forse mi sono emozionato di più dopo il terzo gol di Van Basten, quando abbiamo capito che si stava per vincere».

Pietro Paolo Virdis, 31 anni il 26 giugno, è fatto così. Normale in una carriera piena di anormalità. Virdis, che è nato a Sassari, non ha mai avuto un percorso lineare. All'inizio della sua carriera, al Cagliari, fece sfracelli. Nel '76-'77 segnò addirittura 18 gol, facendosi notare da Agnelli e Boniperti che erano alla ricerca di un nuovo centravanti. Ebbene, la vicenda di Virdis fu una delle telenovele di quell'estate. Lui era diffidente e recalcitrava. La Juventus lo voleva, e dirle di no non era facile, soprattutto a quei tempi. Alla fine lo convinsero, e a malincuore si trasferì a Torino. Fu un disastro. Torino e i tifosi gli restituirono la diffidenza con gli interessi. Giocò pochissimo e poi ritornò a Cagliari per «maturare». Di nuovo in bianconero, disputò quindi una buona stagione. Credeva di restare e invece si ritrovò a Udine senza neppure lo straccio di una telefonata. Un pugno allo stomaco, come quella frase di Agnelli a proposito di un suo errore nel derby di Torino che Virdis non ha più dimenticato: «Ah, l'avrei fatto anch'io quel gol...».

Pur avendo realizzato 82 gol in serie A, Virdis è un goleador che non ha mai convinto fino in fondo. Solo adesso, per esempio, ha conquistato il cuore dei tifosi. Prima era un rapporto freddino, perfino l'anno scorso, quando vinse con 17 gol la classifica dei marcatori. Per qualche motivo è stato sempre considerato come una «seconda scelta», uno da panchina. Anche al Milan ha dovuto sgomitare per guadagnarsi il posto. Paolo Rossi, Galderisi, Hateley. Poi, però, alla fine giocava Virdis. E soprattutto segnava. La sua caratteristica, come ha detto domenica dopo la partita, è fare gol «pesanti». Magari per qualche mese non combina niente. Ha il mal di schiena e si trascina sul campo. Nei momenti decisivi, però, salta fuori.

Anche Vicini non lo ha mai considerato. Prima troppo giovane, poi troppo vecchio. Vecchio? Trentuno anni non sono una montagna. Ma lui, con quell'aria cupa, il passo strascicato e i capelli brizzolati, ne dimostra di più. «Io sono contento lo stesso. Vicini non mi chiama? Beh, non posso tirare fuori questa storia ogni volta che faccio un gol. Ditelo voi giornalisti. Ora sono felice. A Napoli pensavo sì di vincere, ma non di fare due gol. Le polemiche di Maradona? Non voglio parlarne. Dico solo che ci siamo ripresi quello che ci spettava. Potevamo essere avanti, infatti, di cinque punti. Ora non straparliamo di scudetto, però. Prima di cucirlo sulle maglie, se non sbaglio, dobbiamo ancora conquistarlo. Normale, no?». Certo, normalissimo.

L'IRRESISTIBILE RIMONTA

20ª GIORNATA	Pescara-Napoli	0-1	Napoli 35
	Milan-Samp	2-1	Milan 30
21ª GIORNATA	Napoli-Roma	1-2	Napoli 35
	Milan-Verona	0-0	Milan 31
22ª GIORNATA	Empoli-Napoli	0-0	Napoli 36
	Torino-Milan	1-1	Milan 32
23ª GIORNATA	Napoli-Como	3-0	Napoli 38
	Milan-Pescara	2-0	Milan 34
24ª GIORNATA	Torino-Napoli	0-0	Napoli 39
	Avellino-Milan	0-0	Milan 35
25ª GIORNATA	Napoli-Inter	1-0	Napoli 41
	Milan-Empoli	1-0	Milan 37
26ª GIORNATA	Juventus-Napoli	3-1	Napoli 41
	Roma-Milan	0-2	Milan 39
27ª GIORNATA	Verona-Napoli	1-1	Napoli 42
	Milan-Inter	2-0	Milan 41
28ª GIORNATA	Napoli-Milan	2-3	Milan 43 Napoli 42

GLI ULTIMI DUE TURNI
8 MAGGIO: Fiorentina-NAPOLI; MILAN-Juventus. **15 MAGGIO:** NAPOLI-Sampdoria; Como-MILAN.

Nessun incidente allo stadio

Il palcoscenico San Paolo Tifo, lacrime e applausi

Un grande applauso per salutare il sogno che svanisce. Un grande applauso per onorare l'avversario che ha meritato di vincere. I novantamila del San Paolo hanno accettato con molta civiltà la sconfitta. Per sostenere Maradona e compagni ce l'avevano messa tutta. Slogan, striscioni, bandiere, tamburi, trombe, scaramanzie di ogni tipo. Non è bastato. Il ritorno a casa è triste. Però domenica...

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

NAPOLI. «Non disturbate... stiamo sognando». Lo striscione a metà della curva B parla chiaro ai giocatori del Milan. Ma Gullit, Virdis e gli altri non devono averlo letto. Il sogno dei napoletani lo hanno fatto svanire. Ma senza cattiveria. Sono solo stati più forti. Questo i novantamila del San Paolo lo hanno capito. E hanno salutato gli avversari che abbandonavano felici il terreno di gioco con un lungo applauso. I napoletani hanno accettato con civiltà la sconfitta. Nessuna intemperanza sugli spalti, nessun incidente in città. Solo tanto tifo, tanta voglia di vincere e, alla fine, una tangibile delusione. Il «sorpasso» ha fatto versare anche qualche lacrima. I napoletani per sostenere Maradona e compagni non potevano fare di più. Dalla notte precedente alla partita tutti in strada. Caroselli di macchine e bandiere al vento per tentare di esorcizzare la paura di non farcela. E poi in novantamila allo stadio. Il San Paolo era stracolmo a tre ore dall'inizio della partita. Un sole estivo aveva spazzato via la pioggia dei giorni precedenti. Per ingannare l'attesa canzoni, slogan ritmati, l'inno contro la violenza negli stadi. Un vero e proprio duello a distanza tra i tifosi dei diversi settori per aggiudicarsi il simbolico premio di «miglior supporter» che nessuno ha pensato di mettere in palio ma che tutti vogliono vincere.

Non esiste altro colore che l'azzurro. Unica concessione il tricolore dello scudetto passato e, si spera, futuro. Solo un piccolo settore è rossonero. Gli ultrà venuti da Milano cercheranno invano per tutta la partita di far sentire la loro voce. Ci riusciranno solo a fine gara tra gli applausi dei napoletani che vanno ad aggiungersi ai loro. Per ringraziare i milanisti hanno intonato un coro di incitamento per la squadra partenopea. Un «gemellaggio» spontaneo perfettamente riuscito anche se all'inizio non era andata molto bene. La tensione, la lunga attesa avevano portato le due tifoserie a fronteggiarsi da lontano. E quando le squadre erano scese in campo dal settore del Milan erano arrivati sul terreno di gioco qualche bottiglia e numerosi petardi. Scaramucce di poco conto. «Nello scenario della grande contesa calcistica di domenica spicca sopra ogni altra cosa il comportamento del pubblico napoletano che ha dato una prova di grande civiltà sportiva e di grande generosità», ha sottolineato il segretario del Psi, Bettino Craxi. «Una partita emozionate, da non lasciarsi sfuggire», dice in tribuna d'onore Umberto Agnelli. «Una sofferenza atroce. Il Napoli meriterebbe di arrivare fino in fondo», afferma Paolo Cirino Pomicino, ministro della Funzione pubblica. All'uscita dallo stadio il senatore Gerardo Chiaromonte, direttore dell'Unità, dice: «Anch'io ho applaudito alla fine della partita, sia pure con dentro una grande amarezza che credo fosse comune a tutti i napoletani. Ho assistito a una bellissima partita e ritengo che abbia vinto, meritatamente, la squadra migliore».

Ma il Napoli non ce l'ha fatta. Dopo più di cinquecento giorni passati in testa al campionato la fatica comincia a farsi sentire. Ma per quanto riguarda i giocatori. I tifosi non rinunciano al loro ruolo. I tamburi di Tullio De Piscopo fino alla fine continuano a ritmare slogan e canzoni. Ad un sogno non si rinuncia se non quando ci si risveglia. Ed il risveglio arriva al novantesimo. Tornando a casa, nel traffico, c'è però tempo per pensare. Comincia a farsi strada un altro sogno. È un solo punto... Mancano ancora due partite, tutto può ancora accadere... e si comincia a pensare alla trasferta di Firenze. In fondo l'anno scorso il Napoli giocò proprio con la Fiorentina quando si aggiudicò matematicamente lo scudetto.

Berlusconi? No, è meglio San Gennaro...

Il Milan è una squadra magnifica, animosa e intelligente. Riscatta il calcio italiano da decenni (lunghi come secoli) di tignoso difensivismo, gioca per il gioco, spalanca spazi larghi come praterie nei praticelli asfittici del campionato catenacciaro. La sua bandiera, Gullit, riesce addirittura ad avere, sopra le gambe potenti, qualche idea sul mondo; e per giunta la manifesta, criticando (in un ambiente dove è considerato eversivo criticare il massaggiatore avversario) addirittura un sistema politico, quello dell'apartheid, e un sistema culturale, quello del razzismo bianco. Non si può dire che bene anche dell'allenatore, Arrigo Sacchi, che ai miei occhi di interista incazzato ha avuto il grande merito di ridicolizzare, nel derby, il trapattonismo, malattia senile del bonipertismo, una gestione del potere calcistico già antipatica quando vinceva (grazie a Platini) ma proprio odiosa adesso che perde: avarizia di gioco, mediocrità di idee, minimo sforzo minimo rendimento.

Viva il Milan, dunque. Ma c'è un ma: Berlusconi. Con i suoi elicotteri, la sua corte di leccativù pettinati e vestiti come lui, Berlusconi non è un uomo, è l'ayatollah del fondamentalismo neocapitalista. Molti hanno visto nel braccio di ferro tra San Silvio e San Gennaro la resa dei conti tra una ventata di modernità e il grumo arcaico della credulità del popolino dei «bassi»: grumo, per altro, che per la prima volta da anni si è ben guardato dallo sciogliersi nella sua teca, rifiutandosi, dico io, di accettare una sfida così fasulla.

Io contesto la presunta modernità del berlusconismo, e ne contesto addirittura la laicità. C'è più superstizione nell'apparizione miracolosa sopra il cielo di Milano degli elicotteri, e sui teleschermi italiani della pletora di ricchi burini alla Gei Ar, presunti redentori dell'Italia dei cortili (che resta nei cortili, solo con un mito balordo in più), che nella cinica compravendita di favori che San Gennaro intavola con i napoletani.

La differenza è che i napoletani sanno, per esperienza, che nulla di definitivo e di veramente liberatorio potrà venire dal loro patrono, dispensatore, al massimo, di pannicelli caldi, di terni al lotto, di piccoli rattoppi alla smandrappata fatica di vivere. A Milano, invece, ve lo giuro, c'è molta gente che crede davvero che la palingenesi possa arrivare in elicottero, che un miliardario sempre più miliardario riesca a far piovere Bot e azioni privilegiate, che, insomma, il trionfo degli stessi (sempre gli stessi) giovi davvero a tutti. L'arroganza scoperta, goffa, proterva di un Maradona, che tradisce da capopopolo buono per le gazzette la sua eterna subalternità di *lumpen* del Terzo mondo, mi fa solo tenerezza. L'arroganza levigata, sorridente, manageriale di Berlusconi, sicuro di vincere, prima o poi, perché il fatturato vince sempre, mi fa soprattutto paura.

Lo so che Ferlaino ha speso per il suo Napoli tanto quanto Silvio per il Milan. Ma il venditore di cianfrusaglie e il contrabbandiere di sigarette abbonati al San Paolo sanno come funziona il gioco, loro poveri, Ferlaino ricco, e applaudono con la gaia amarezza di chi può illudersi per un gol, non per la vita. Il contabile e l'impiegato di San Siro che hanno deciso di concedersi, come da pubblicità, «una domenica da Vip», invece, non lo sanno. Credono che Berlusconi non sia solo la forza del Milan. Credono che sia la forza della società. Credono di poter diventare come lui, uguali a lui. La loro presunta forza è la loro somma debolezza.

Io sono sicuro che l'applauso del San Paolo al Milan vincente sia il frutto di un fondamentale rispetto per le regole dure della vita. Quando vedrò anche il pubblico della mia Milano (distintosi quest'anno per petardi, striscioni razzisti e cori intolleranti) applaudire di cuore l'avversario, cambierò idea anche su «Milano europea», su Berlusconi, sul primato dell'economia. E su tante altre cose ancora.

MICHELE SERRA